

Le prime amare lezioni della guerra in Ucraina

Autor(en): **Gaiani, Gianandrea**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista Militare Svizzera di lingua italiana : RMSI**

Band (Jahr): **94 (2022)**

Heft 3

PDF erstellt am: **21.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-1029686>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Le prime amare lezioni della guerra in Ucraina



dr. Gianandrea Gaiani

dottor Gianandrea Gaiani

Difficile prevedere quando e con quali esiti avrà termine il conflitto in Ucraina che prese il via nel 2014 nella regione orientale del Donbass e ha subito una rapida escalation dal 24 febbraio scorso con l'intervento militare russo e il coinvolgimento indiretto degli stati membri della NATO, quali fornitori di massicci aiuti militari e programmi di addestramento alle truppe di Kiev. Dopo più di tre mesi di guerra aperta tra le forze russe e ucraine è possibile tracciare alcune "lezioni" che questo conflitto impone o dovrebbe imporre di apprendere all'Occidente e alle nazioni europee, determinate non solo dagli sviluppi bellici sul campo di battaglia, ma anche e forse soprattutto dalla natura di questa guerra.

La campagna in atto può essere considerata la prima guerra convenzionale combattuta su vasta scala in Europa dalle ultime offensive alleate contro la Germania nazista nei primi mesi del 1945.

Le forze in campo hanno visto schierati fino a 150 mila militari russi affiancati da circa 50 mila combattenti delle repubbliche popolari di Donetsk e Luhansk, contrapposti ad almeno 250 mila ucraini tra forze regolari, Guardia Nazionale e milizie popolari arruolate per difendere i centri urbani. Numeri senza precedenti in Europa dalla fine della Seconda Guerra Mondiale, anche per la quantità di mezzi coinvolti nelle operazioni che comprendono per ognuno dei contendenti almeno un migliaio di mezzi

corazzati tra tank e cingolati da combattimento, altrettanti blindati ruotati, centinaia di pezzi d'artiglieria campale tra obici e lanciarazzi multipli, oltre a mortai missili anticarro e antiaerei e centinaia di aerei, elicotteri e droni.

Nulla a che vedere con le guerre nella ex Jugoslavia e soprattutto con le guerre che hanno coinvolto negli ultimi 20 anni le nazioni occidentali in Iraq e Afghanistan dove gli scontri sono stati per lo più asimmetrici e caratterizzati da una logorante campagna anti-insurrezionale.

Se si esclude l'invasione dell'Iraq nel 2003 e le due battaglie di Fallujah, la quasi totalità degli scontri in Iraq e Afghanistan sono stati combattuti a livello di compagnia (spesso di plotone) contro poche decine o al massimo poche centinaia di insorti.

In Ucraina, invece, manovrano e combattono intere brigate con azioni ad ampio respiro a livello di divisione, se non di corpo d'armata come nel caso dell'offensiva russa in Donbass.

Le perdite sono elevate in uomini uccisi, feriti e dispersi, anche tra gli ufficiali impegnati in prima linea fino al livello di comandanti di reggimento. Perdite alte anche per i mezzi e i velivoli, distrutti, danneggiati o usurati dall'impiego e dalle condizioni ambientali come il fango che ha a lungo ostacolato le fasi iniziali dell'offensiva russa.

Pur prendendo con le molle i dati diffusi da Mosca e Kiev sulle perdite inflitte al nemico, con ogni evidenza gonfiate dalla propaganda, il numero di militari uccisi e feriti è di molte migliaia così come centinaia di carri armati, mezzi

corazzati, blindati, veicoli e pezzi d'artiglieria andati perduti nei primi tre mesi di guerra.

Poche truppe

Alla luce degli sviluppi bellici, il primo elemento che appare inevitabilmente da prendere in considerazione in Europa è l'entità numerica delle forze armate delle nazioni del Vecchio Continente.

Forze soprattutto terrestri che si sono numericamente sempre più ridotte negli ultimi due decenni, forse nell'illusione che le sfide militari sarebbero rimaste circoscritte al confronto asimmetrico con guerriglieri e insorti da contrastare con piccole unità ad elevata mobilità.

Non esiste oggi un esercito in Europa in grado di schierare 80 mila soldati in una regione vasta quanto il Donbass: britannici, italiani, francesi e tedeschi hanno ormai forze terrestri al di sotto degli 80 mila effettivi, peraltro non tutti ovviamente impiegabili in prima linea, mentre gli altri Stati europei della NATO hanno eserciti ancora più contenuti. Se immaginiamo un conflitto convenzionale in cui dover avvicendare ogni due settimane le truppe in prima linea e ogni mese le brigate per assicurare loro un periodo di riposo nelle retrovie, è facile intuire che i più grandi eserciti europei non sarebbero in grado di schierare in battaglia più di 10/15 mila militari alla volta: una divisione su due o tre brigate. Recentemente il generale Sir MARK CARLETON-SMITH, capo di stato maggiore del British Army, in un'intervista rilasciata a *Soldier Magazine* ha ammesso che la preparazione è stata incentrata a fronteggiare una "guerra



ibrida”, mentre la Russia ha sorpreso tutti scatenando un conflitto “vecchio stile”. Per il generale, la guerra in Ucraina “ha messo in evidenza il fatto che la massa e le dimensioni contano”, confessando di non concordare con la decisione del governo di ridurre ulteriormente il British Army da 82 mila ad appena 73 mila militari.

Pochi carri armati

Anche le flotte di carri armati schierate da ognuno dei quattro principali eserciti europei sono comprese tra i 200 e i 330 tank (peraltro non tutti operativi) contro i 1000/1500 tank in servizio durante la Guerra Fredda.

Con forze simili la capacità operativa sarebbe limitata a poche settimane su un fronte limitato mentre tali unità corazzate o meccanizzate, con i ritmi di perdite e usura riscontrati nel conflitto ucraino, cesserebbero di esistere in non più di due settimane.

Inoltre il massiccio impiego di moderne armi anticarro come Javelin, NLAW e munizioni circuitanti (droni-suicidi) ha mostrato limiti dovuti alla manutenzione e allo scarso addestramento degli ucraini (molte armi sono cadute in mano russa), ma hanno anche

evidenziato l'estrema vulnerabilità dei mezzi corazzati nonostante le corazzature reattive adottate.

La capacità di queste armi anticarro di colpire con cariche in tandem tese a neutralizzare prima le corazzature reattive e, poi, a perforare lo scafo del carro e a colpire la più vulnerabile torretta, ha determinato forti perdite tra i russi che peraltro hanno messo in campo soprattutto i carri più vecchi, T-72 e T-80, pur se nelle versioni più aggiornate.

Anche l'impiego di “gabbie metalliche” poste a protezione delle torrette per far esplodere le armi anticarro prima dell'impatto sullo scafo non hanno avuto un grande successo e gli stessi carristi russi hanno raccontato di averle dovute smontare per consentire i movimenti all'esterno dei mezzi e l'impiego della mitragliatrice pesante in torretta.

In un campo di battaglia dominato da armi anticarro così efficaci impiegate da terra e dal cielo occorreranno forze corazzate non solo numericamente consistenti, ma anche composte da mezzi altamente protetti da corazzature passive e reattive di ultima generazione, idonee a fronteggiare armi con testata esplosiva in tandem, ma anche da sistemi automatizzati in grado di

neutralizzare molteplici tipologie di munizioni anticarro (razzi, missili, munizioni circuitanti...) come l'israeliano Rafael Trophy utilizzato dai corazzati israeliani e statunitensi o il russo Afganit di cui sono equipaggiati il nuovo carro T-14 Armata e il veicolo da combattimento T-15.

Pochi velivoli

Sul piano aeronautico la situazione in Europa è ancora più grave. Pur considerando esagerate le perdite fornite dai bollettini russi e ucraini non è improbabile che in tre mesi di guerra almeno un centinaio di aerei ed elicotteri russi e ucraini siano stati abbattuti. Quanti paesi europei potrebbero sostenere un simile rateo di perdite prima di esaurire l'intera disponibilità di velivoli o di pezzi di ricambio o semplicemente di munizioni imbarcate?

Dopo i primi due mesi di guerra l'Aeronautica Ucraina ha potuto contare sulle scorte di pezzi di ricambio (e forse armi) per i caccia Mig 29 fornite da Slovacchia e Polonia che sembrano però ormai esaurite.

L'impiego di aerei da combattimento in ambienti a forte presenza di sistemi di difesa aerea attivi a tutte le quote

(inclusi S-300 e S-400 a lungo raggio) e di elicotteri da attacco in volo a bassa quota su campi di battaglia a forte presenza di sistemi antiaerei missilistici e d'artiglieria hanno comportato perdite considerevoli e un alto tasso di usura.

Discorso forse ancor più valido per i droni, rivelatisi utilissimi nei diversi compiti loro assegnati (sorveglianza, lancio di armi e come munizioni circuitanti) ma anche molto vulnerabili ai sistemi di difesa aerea e anti-drone. Velivoli di cui è quindi necessario disporre in quantità rilevanti per sostenere un conflitto convenzionale prolungato.

Perdite sostenibili?

Quanto agli organici, i servizi d'intelligence britannici ritengono che i russi abbiano subito in tre mesi più morti di quelli registrati in 9 anni di guerra in Afghanistan dove le perdite dell'Armata Rossa vennero stimate in circa 14 mila militari. Probabile che la stima di Londra sia esagerata pur combaciando nel maggio scorso con quella del Pentagono che valutava in circa 15 mila i caduti russi, la metà di quanto sostenuto da Kiev.

Numeri che in ogni caso possono apparire esagerati tenuto conto che in un conflitto di tale intensità a ogni caduto corrispondono in media tre o quattro feriti, ma in ogni caso la domanda da porsi è se oggi europei e persino statunitensi siano in grado di reggere sul piano politico e sociale perdite simili in appena tre mesi di guerra.

Non dimentichiamoci che la NATO ha lasciato l'Afghanistan dopo aver subito circa 3600 caduti in 20 anni (incluse le vittime di incidenti e suicidi) di cui 2450 circa statunitensi.

Poche munizioni

A metà maggio un rapporto della Commissione Difesa del Parlamento francese fece emerge chiaramente che le riserve di armi e munizioni sono del tutto inadeguate a far fronte a un conflitto come quello in atto in Ucraina.

Il senatore CHRISTIAN CAMBON, presidente della commissione valutò che il numero di munizioni impiegate dall'esercito russo in un solo giorno di guerra in Ucraina equivale alle munizioni impiegate in un anno dall'Armée de Terre.

Le scorte presenti consentirebbero all'esercito francese di sostenere per tre o quattro giorni un conflitto come quello in Ucraina e ricostituire gli arsenali di munizioni, razzi e missili richiederebbe non meno di tre anni e una spesa di 6/7 miliardi di euro.

Poiché le forze armate francesi sono forse quelle meglio equipaggiate e rifornite d'Europa, quindi è lecito ipotizzare che per le altre forze armate europee la situazione sia ancora più grave come hanno evidenziato, ad esempio negli ultimi anni, rapporti parlamentari relativi allo strumento militare tedesco.

Carenze già note

La guerra in Ucraina ha quindi messo in luce carenze non certo nuove in Europa, ma che possono essere

colmate solo con più truppe, più mezzi e più denaro nei bilanci della Difesa.

Già nel 2011 le operazioni aeree alleate contro le forze libiche di Muammar Gheddafi dopo poche settimane vennero lasciate alle sole forze europee. La NATO impiegò ben sette mesi (da marzo a ottobre) per avere ragione delle ben poco consistenti forze libiche, ma soprattutto già nella tarda primavera gli europei dovettero chiedere agli USA bombe d'aereo perché i magazzini si erano rapidamente svuotati, pur se in un conflitto a intensità certo bassa dove ogni aeronautica metteva in campo non più di 6/10 aerei da combattimento.

Una situazione imbarazzante che determinò reazioni sbalordite al Pentagono dove in molti si chiesero quale tipo di guerra si preparassero a combattere gli europei.

Oggi è molto vivace il dibattito sulle carenze emerse nell'apparato militare russo impiegato in Ucraina, ma un simile conflitto non sarebbe sostenibile da nessuna nazione d'Europa e forse d'Occidente. ♦



PEGASO
CAPITAL SICAV